**“Horth e Hyra”: il romanzo archeologico di Bruno Salvatori.**

**Il sottosuolo della città definita “insula aurea” restituisce ad un ragazzo una scoperta archeologica su sui si sviluppa un’ avvincente storia di vita e di sentimenti.**

 di Stefano Stefanini

Verrà presentato in anteprima sabato 26 gennaio alle ore 18 presso la Sala Convegni dell’Hotel Letizia di Orte il romanzo archeologico “Hort e Hyra” che Bruno Salvatori offre alla sua città di origine, con i ricordi avventurosi di un bambino alla scoperta del sottosuolo della rupe tufacea. Il romanzo è edito dalla S.ED. Società Editrice di Viterbo, del prof. Luigi Ceppari.

L’ “Insula aurea” restituisce la tomba dell’eterno amore, una scoperta archeologica che “scava” nell’animo umano e nei ricordi avventurosi di tanti ragazzi nelle loro scorribande nei cunicoli del sottosuolo etrusco-romano.

 “Questa storia nacque dalla curiosità che hanno tutti i giovani per le origini della loro terra natìa, come ebbi anche io, nato venti anni fa nella piccola cittadina posta sul colle tufaceo ai confini del Lazio.

Dopo venticinque secoli, la rupe tornava a mostrare la sua selvaggia bellezza e ad incutere rispetto e terrore alla piana dintorno. “

Questi brani riassumono solo alcuni tratti salienti del romanzo “Horth e Hyra” che l’amico Bruno Salvatori offre alla nostra lettura. L’autore parte da questi primordi per condurci in un viaggio attraverso l’immaginazione, le leggende ascoltate da bambino sulla presenza di una città sotterranea e de ritrovamento archeologico sensazionale e le vicende più profonde della vita e dell’anima dell’Uomo.

Una scoperta archeologica che trasforma la vita di un bambino, la storia struggente di un amore tra Hort, eroico condottiero di origine spartana, e la giovane etrusca Hyra, rievocazione di battaglie epiche ove l’eroismo e l’altruismo elevano i personaggi che animano il viaggio ed il sogno condotto dall’autore nella storia di un popolo che rivive dall’antichità sino ai nostri giorni.

Abbiamo bisogno di viaggiare e di sognare con la nostra immaginazione spesso sopìta dalla quotidianità del presente. Leggendo le pagine del romanzo di Bruno Salvatori ripercorriamo con l’autore un viaggio avvincente attraverso le testimonianze storiche, artistiche ed ambientali, le leggende e le antiche consuetudini del territorio delle origini etrusche di una città che pagina dopo pagina si manifesta al lettore come la città natale dell’autore, dalle descrizioni della Valle del Tevere, della natura rigogliosa, dei panorami ammirati e descritti nel susseguirsi delle stagioni. Avvertiamo, tuttavia, come l’autore abbia efficacemente raggiunto la finalità più significativa del suo impegno di narratore: sensibilizzare il lettore, specie se giovane, sul Valore inestimabile delle radici della nostra comunità e della nostra civiltà millenaria che deve volgersi senza timore al futuro .

 I motivi dominanti ed i valori affermati nel romanzo dell’amico Bruno Salvatori ci appaiono molteplici:

 - ***la storia d’amore tra i due ragazzi*** , legati da un destino che resiste al tempo e da un anello di straordinario valore che è l’emblema sublime, il sigillo di un amore che sfida e vince tanti secoli di oblìo, anello che testimonia sempre vivo quell’amore eternamente promesso dai giovani nella loro disarmante, eroica passione;

 - l’affermazione ***di un impegno divulgativo e promozionale dell’archeologia e della cultura***, vista come amore per la riscoperta del passato, declinato con l’entusiasmo e la ricerca coraggiosa di un ragazzo, magnifiche scoperte, che vengono messe a disposizione della divulgazione e dello sviluppo di un territorio.

 Le giovani guide della cittadina che accompagnano tanti turisti nella visita del sito archeologico rappresentano la formula vincente dell’economia del futuro, ove l’immenso patrimonio culturale dell’Italia può costituire un volano di sviluppo economico , in un sempre avvincente Viaggio nella Terra della Cultura;

 - ***la passione per la storia della città di origine***, che si intensifica con lo scorrere narrativo della sensazionale scoperta archeologica dell’ignaro giovane archeologo e richiama tante avventure affrontate da bambini nell’esplorazione nei cunicoli della rupe tufacea, dove le ombre e gli odori del sottosuolo inducono a fantasticare sulle presenze di coraggiosi condottieri e giovani donne del popolo etrusco, che abitarono la rupe, l’ “Insula aurea”, lo scoglio che si erge da sempre a possente dominio del Tevere e della sua Valle;

* ***la città ed il suo territorio circostante****,* con la valorizzazione dell’ambiente naturale, che ci invita a salvaguardare oggi nella vita di ogni giorno;

***- l’invito a valorizzare e rendere fruibili le peculiarità architettonichee monumentali ricche di storia***, la fontana sotterranea della piazza, le antichissime porte di accesso al centro storico fortificato e quasi inespugnabile: i cunicoli e le cisterne del sottosuolo etrusco e romano impreziosite dal Ninfeo, la porta Cesàrea, la porta del Vascellaro, i reperti marmorei dei “dormienti” che abbelliscono la facciata di un palazzo alla Rocca, la pietra del pesce e le catene della piazza, i panorami sulla Valle del Tevere più volte citata, che rammenta le *hortinae classes,* la flotta fluviale che Virgilio nell’Eneide fa muovere in aiuto di Turno, poi sconfitto da Enea, alle origini del mito della potenza dell’antica Roma, come testimoniato dalla scoperta nei primi anni sessanta della città portuale di Seripola, il lago Vadimone, la torre di San Masseo. Le vicende narrate da Bruno Salvatori anticipano, e in qualche modo impreziosiscono tutte queste testimonianze di vita che nei secoli l’uomo ha realizzato sulla rupe dell’Insula Aurea e nel suo territorio;

 ***- l’importanza delle testimonianze, degli affetti, della religiosità, dei valori di solidarietà umana, del vissuto di secoli di storia millenaria del popolo di una città***

Leggendo l’avvincente romanzo dell’amico Bruno Salvatori non possiamo non richiamare la testimonianza e le parole pronunciate nel gennaio del 1974 da Pierpaolo Pasolini, poliedrico intellettuale e regista, percorrendo nella trasmissione televisiva di RAI2 Io E….”La forma della Città”*, il "selciato sconnesso e antico", di Porta San Cesareo, registrata ad Orte.*

 *Il regista definì il "selciato sconnesso e antico", di Porta San Cesareo come “ un'umile cosa, che non si può nemmeno confrontare con certe opere d'arte, d'autore, stupende, della tradizione italiana. “Eppure io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con la stessa buona volontà, con lo stesso rigore, con cui si difende l'opera d'arte di un grande autore.” [...]*

 *Voglio difendere qualcosa che non è sanzionato, che non è codificato, che nessuno difende, che è opera, diciamo così, del popolo, di un'intera storia, dell'intera storia del popolo di una città, di un'infinità di uomini senza nome che però hanno lavorato all'interno di un'epoca che poi ha prodotto i frutti più estremi e più assoluti nelle opere d'arte e d'autore. [...]*

 *Con chiunque tu parli, è immediatamente d'accordo con te nel dover difendere [...] un monumento, una chiesa, la facciata della chiesa, un campanile, un ponte, un rudere il cui valore storico è ormai assodato ma nessuno si rende conto che quello che va difeso è proprio [...] questo passato anonimo, questo passato senza nome, questo passato popolare".*

L’autore come omaggio alla sua città Ythar, in lingua etrusca, Horta, in lingua latina, definita “Insula Aurea” nel Rinascimento, intende fornire al lettore un viaggio avvincente nel tempo e nello spazio, ove prevalgono sulle vicende umane l’amore per la conoscenza e la ricerca di un ragazzo, nell’esplorazione del sottosuolo della sua città e l’Amore immenso e struggente di due giovani, Hort, lacedemone e Hyra, etrusca.